

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



UniMe
1548

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

CONTATTI

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne» – Polo Universitario dell'Annunziata
98168 Messina

Indirizzo e-mail: classicavox@unime.it

Contatto tecnico: Dario Orselli (dario@unime.it)

URL: <https://cab.unime.it/journals/index.php/ClassicaVox>

Copyright ©
2025

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

2025

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Lecce); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Catania); Mario LENTANO (Siena); Domenico PELLEGRINO (Messina); Maria Rosaria STRAZZERI (Catania).

COMITATO TECNICO

Cettina COSENZA, Nunzio FEMMINÒ, Dario ORSELLI
(Università degli Studi di Messina, Sistema Bibliotecario di Ateneo – SBA)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

- Alessandra ROLLE
Una e trina. I teonimi di Cibele nell'opera di Livio 9
- Luigi PIROVANO
Mecum ipse peregi: il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105) 23
- Alberto CAMEROTTO
Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro) 45
- Biagio SANTORELLI
La matrigna sfida Quintiliano. Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2) negli Excerpta Parisina 71
- Klaus-Dietrich FISCHER
A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany 93
- Tommaso BRACCINI
Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941 119
- Alessandra SCIMONE
Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024) 151
- ATTI DEL CONVEGNO LETTERATURE DI RACCOLTA E RISCRITTURE DEL MONDO ANTICO. ANTOLOGIE, TRADUZIONI, PARAFRASI (MESSINA, 20-21 FEBBRAIO 2025)**
- Paola RADICI COLACE
Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo 201
- Mario LENTANO
Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche 215
- Anita DI STEFANO
Riscrivere i testi sacri. Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche di Paolino di Nola 233
- Giuseppe TROVATO
Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano 267
- Massimo RAFFA
L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo 279

Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivo Capitolare, O. I. 11., s. VIII-IX</i>	287
Domenico PELLEGRINO <i>Tra le maglie del Περὶ μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93</i>	333
Rosa SANTORO <i>Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'</i>	353
SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA	
Katia VANDONI, Chiaffredo Edoardo BUSSI <i>Nello specchio del mito. Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei</i>	377
RECENSIONI	
Caterina PENTERICCI (ed.), <i>Titus Maccius Plautus. Truculentus</i> , 2024 (Giancarlo ABBAMONTE)	401
Laura D'AMATI, Manes. <i>Rituali di congedo e sopravvivenza culturale</i> , 2025 (Mario LENTANO)	413
Sara CONTINI, <i>Human Dignity in the Latin Reception of Origen</i> , 2023 (Emanuele CASTELLI)	419
Lorenzo LIVORSI, <i>Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric</i> , 2023 (Daniele DI RIENZO)	423
AUTORI	429

LUIGI PIROVANO

Mecum ipse peregi:

*il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105)**

SOMMARIO

Le parole attraverso cui Enea risponde alla Sibilla (*Aen.* 6, 102-105), dichiarandosi pronto ad affrontare le nuove prove che lo attendono sul suolo italico, sono state tradizionalmente oggetto di due interpretazioni contrapposte: una di matrice 'grammaticale', che ricorre già in Servio e sembra aver rivestito un ruolo predominante fino all'Ottocento, e l'altra di natura 'filosofica', che ha origini meno certe e si è generalmente imposta a partire dal commento di Norden. Il presente lavoro si propone di dimostrare che, nonostante la frammentarietà delle nostre testimonianze, un'interpretazione filosofica delle parole di Enea doveva essere ampiamente diffusa già in seno all'esegesi virgiliana tardo-antica e che la circolazione di tale lettura sembra intrecciarsi con quella di una variante virgiliana (6, 105: *mecum ipse peregi*) tradizionalmente trascurata dalla critica, che forse merita maggiore attenzione di quella che le è stata sin qui riservata.

Parole chiave: Virgilio; Seneca; *praemeditatio futurorum malorum*; Tiberio Claudio Donato; Elio Donato; Eugrafio.

ABSTRACT

Aeneas' response to the Sibyl (*Aen.* 6, 102-105), in which he declares to be ready to face the new challenges that await him on Italian soil, has traditionally been the subject of two contrasting interpretations: one of a 'grammatical' stamp, which already occurs in Servius and seems to have played a predominant role until the nineteenth century, and the other 'philosophical' in nature, which has less certain origins and has generally prevailed since Norden's commentary. This paper aims to demonstrate that despite the fragmentary nature of our testimonies, a philosophical interpretation of Aeneas' words must have been widespread in late antique Virgilian exegesis and that the dissemination of this interpretation seems to be intertwined with that of a Virgilian reading (6, 105: *mecum ipse peregi*) traditionally neglected by scholars, which perhaps deserves more attention than it has received so far.

Keywords: Virgil; Seneca; *praemeditatio futurorum malorum*; Tiberius Claudius Donatus; Aelius Donatus; Eugraphius.

1. Premessa

Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi¹. Le parole con cui Enea risponde alle ominose predizioni della Sibilla, dichiarandosi pronto ad affrontare le difficili prove che ancora lo attendono sul suolo italico, sono state oggetto di due letture contrapposte, che – con poche variazioni e alterne fortune – si sono confrontate nel corso dei secoli.

* Una prima versione di questo lavoro è stata esposta in occasione della *V Giornata bresciana di cultura latina: Inferno andata e ritorno. Di catabasi e anabasi infernali nella letteratura latina* (15 maggio 2025). Ringrazio Massimo Rivoltella e i partecipanti, che con i loro interventi e osservazioni hanno contribuito a orientarne lo sviluppo. Sono parimenti grato agli anonimi revisori di «Classica vox» per le osservazioni e i preziosi suggerimenti.

¹ Verg. *Aen.* 6, 102-105: *Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt, / incipit Aeneas heros: «non ulla laborum, / o virgo, nova mi facies inopinave surgit; / omnia praecepi atque animo mecum ante peregi».*

Secondo una prima proposta interpretativa, che risente del respiro un po' corto della prospettiva grammaticale, Enea si mostra imperturbabile perché già in precedenza, e per ben due volte (prima grazie alle profezie di Eleno², quindi per bocca del padre Anchise³), egli ha avuto modo di conoscere nel dettaglio le prove che lo attendono in Italia: la profezia della Sibilla non aggiunge dunque nulla di veramente nuovo o inaspettato, ma finisce per riproporre e confermare un quadro in gran parte già noto. La risposta dell'eroe acquisisce in questo modo una natura per così dire concreta e saldamente ancorata all'episodio presente, dove *praecipere* (di fatto un sinonimo di *audire*) descrive un atto di ricezione passiva delle parole altrui, mentre *omnia* si riferisce in modo specifico alle guerre che dovranno necessariamente scoppiare sul suolo italico. E, se pur è vero che sulla base di queste conoscenze Enea ha anche avuto modo di riflettere mentalmente, preparandosi ulteriormente a quanto lo aspetta (questo il senso di *animo mecum ante peregi*), è però indubitabile che il riferimento alle due profezie finisce per ridurre vistosamente e annullare quasi del tutto l'importanza di questo spazio di riflessione personale, che discende da una conoscenza precisa degli eventi e di essa rappresenta una diretta conseguenza.

La seconda lettura, che supera l'approccio pedante della tradizione grammaticale in nome di una visione di più ampio respiro, prevede invece di generalizzare il senso della risposta di Enea, fin quasi a trasformarla in una massima 'filosofica' dal valore universale. Nel momento in cui si reca dalla Sibilla e ascolta la sua nefasta profezia, l'eroe ha già avuto modo di ponderare mentalmente ogni possibile evenienza futura, mettendosi così nella condizione di poter attendere senza turbamenti il proprio destino, quale che esso sia. In un simile contesto, *praecipere* rappresenta il perfetto equivalente latino di *προλαμβάνειν*, termine tecnico della filosofia stoica che designa la *praemeditatio futurorum malorum* del saggio, mentre il significato di *omnia* viene a collocarsi in una dimensione più ampia e generale (tutte le prove o difficoltà su cui tale meditazione si è esercitata), che supera gli angusti limiti imposti da un'interpretazione troppo restrittiva di *praecipere*. Attraverso questo riferimento, Virgilio metterebbe dunque sulla scena un Enea nuovo e più maturo, che, dopo le esitazioni e gli sbandamenti che lo hanno coinvolto nella prima parte del poema, è finalmente pronto a portare a termine la missione assegnatagli dal fato⁴.

Pur trattandosi di una questione di dettaglio, la scelta dell'una o dell'altra possibilità finisce dunque per avere delle ricadute esegetiche non trascurabili, che vanno al di là dell'interpretazione di questo singolo verso o specifico episodio e riconducono nell'ambito di questioni di carattere più generale, su cui si è esercitata non poco l'acribia degli studiosi. Su di essa vale pertanto la pena di soffermarsi, cercando di recare un po' di ordine nell'ampia e disparata messe di informazioni offerta dalle fonti. A questa indagine vorrei dedicare le pagine che

² Verg. *Aen.* 3, 458-460: *Illa tibi Italiae populos venturaque bella / et quo quemque modo fugiasque ferasque laborem / expedit, cursusque dabit venerata secundos.*

³ Verg. *Aen.* 5, 727-730: *Consiliis pare, quae nunc pulcherrima Nautae / dat senior: lectos invenes, fortissima corda, / defer in Italiam. Gens dura atque aspera cultu / debellanda tibi est Latium.*

⁴ Cfr. HEINZE 1915³, 275-276; BOWRA 1933, 15-16.

seguono, dove concentrerò l'attenzione – in modo particolare – sulla lettura che ho definito 'filosofica', visto che le testimonianze antiche che ce la trasmettono sono in gran parte sfuggite all'attenzione degli studiosi e che la sua diffusione sembra intrecciarsi con quella di una variante virgiliana (*mecum ipse peregi*) tradizionalmente trascurata dalla critica.

2. Servio e la tradizione grammaticale

L'interpretazione che ho definito 'grammaticale', che sembra aver rivestito un ruolo predominante almeno fino all'Ottocento, affonda le proprie radici molto indietro nel tempo. La sua formulazione più antica ricorre già nel commento di Servio, che a sua volta riproduce i termini di un dibattito che doveva essere tradizionale⁵:

OMNIA PERCEPI ATQUE ANIMO MECUM ANTE PEREGI⁶. «Percepi» 'ante cognovi' ab Heleno vel a patre, qui ait «gens dura atque aspera cultu / debellanda tibi Latio est»⁷. Dicit autem se futura partim audisse, partim mente praecepisse. Sed occurrit: si novit omnia, quid consulit numen? [[Sed]] nosse se dicit «omnia» quantum ad labores pertinet, et concidit totam petitionem, ut ad illud veniat quo possit patrem videre: nam quod dicit «unum oro», non solum dicit, sed praecipuum, ut «unam posthabita coluisse Samo»⁸.

La natura evidentemente apologetica delle parole di Servio è da porre in relazione con l'attività critica degli *obtrectatores*, che probabilmente avevano individuato in questo punto una contraddizione o, se non altro, una debolezza nell'economia complessiva dell'*Eneide*⁹. In effetti, nella sua articolata risposta l'esegeta sembra confutare dapprima un'obiezione implicita (come è possibile che Enea fosse a

⁵ Serv. *Aen.* 6, 105 (il testo è citato secondo l'edizione JEUNET-MANCY 2012; le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino sono delimitate da [...]).

⁶ Il testo virgiliano presente nell'esemplare di Servio non risulta facilmente determinabile. Sebbene Jeunet-Mancy, come già a suo tempo Thilo, stampi sia nel lemma che nella nota interpretativa la variante *percepi*, che trova corrispondenza in alcuni codici carolingi dell'*Eneide* (**bnrxzy**¹), tale scelta risulta tutt'altro che sicura, dal momento che la tradizione serviana testimonia con buona autorevolezza anche la più comune lezione *praecepi*. L'apparato offerto da Jeunet-Mancy (*percepi* **AQE F**: *prae*- **LN C**) riporta in modo erroneo la testimonianza di **F** (Parigi, BNF, *lat.* 7929), dove si legge chiaramente *praecepi* (*ex praecepi*) sia nel lemma che nel commento: la differenza non è di poco conto, dal momento che **F** – come è noto – riveste un ruolo fondamentale per la ricostruzione del testo del Danielino (ringrazio l'anonimo revisore che ha richiamato la mia attenzione su questo problema). Questa incertezza, unitamente al fatto che entrambe le possibilità potrebbero in astratto adattarsi all'interpretazione offerta da Servio, sconsiglia di insistere troppo sulle problematiche legate a questa scelta testuale e sulle sue eventuali implicazioni, inducendo a concentrare piuttosto l'attenzione sul contenuto della nota di commento.

⁷ Verg. *Aen.* 5, 729-730.

⁸ Verg. *Aen.* 1, 15.

⁹ GEORGII 1891, 279-280.

conoscenza del proprio destino, prima ancora di parlare con la Sibilla?), per poi affrontarne una seconda, espressa questa volta in termini espliciti (*sed occurrit*), che scaturisce direttamente dalla risposta escogitata per la prima (se Enea ha già ascoltato tutto, a quale scopo dovrebbe ora consultare la Sibilla?). A tali critiche, Servio risponde come di consueto senza allontanarsi troppo dalla prospettiva – eccessivamente letterale e per certi versi pedante – dalla quale esse sono state formulate. Se è vero che Enea ha già appreso tutto a proposito delle prove (*labores*) che lo attendono in Italia, e che su queste ha avuto modo di riflettere (questo il senso di *mecum ante peregi*, che viene glossato curiosamente con *mente praecepisse*)¹⁰, è però altrettanto vero che egli ha ora bisogno della Sibilla per poter fare visita al padre Anchise: ed è proprio su quest'ultimo aspetto che egli focalizza le proprie richieste.

L'impressione è ad ogni modo che l'annotazione serviana, presa nel suo complesso, sia raffazzonata e non perfettamente coerente, forse per la difficoltà di combinare tra di loro fonti e tradizioni eterogenee, oppure per la deliberata volontà di oscurare il senso e la portata delle critiche rivolte a Virgilio¹¹.

3. Norden e l'interpretazione 'filosofica'

A partire dal classico commento di Eduard Norden¹², che ha esercitato un influsso decisivo presso la critica successiva¹³, gli studiosi sono di norma propensi a ritenere che Virgilio abbia voluto conferire alle parole di Enea una natura (o dimensione) filosofica. Tale assunto viene costantemente dimostrato, con poche differenze tra autore e autore, sulla base di una serie di passi paralleli che, inserendosi organicamente nella tradizione dello stoicismo romano, si rivelano particolarmente adatti ad essere confrontati con il testo virgiliano. (a) Il dogma stoico, secondo il quale il saggio non teme il futuro in quanto è pronto a ogni evenienza, trova una nitida formulazione nel *De officiis* di Cicerone¹⁴,

¹⁰ Potrebbe trattarsi di una semplice coincidenza; non appare tuttavia fuori luogo domandarsi se l'impiego di *praecipere* possa essere posto in relazione con la lezione *praecipere* nel testo virgiliano e, più in generale, con la volontà di Servio di 'recuperare' almeno in parte una proposta interpretativa (la lettura 'filosofica') da lui non adottata.

¹¹ Per completezza, occorre aggiungere che Servio cita il nostro verso anche nella nota a *Aen.* 4, 419, dove se ne serve per commentare le parole di Didone (ed. GUILLAUMIN 2019): *SI POTUI autem pro 'si potuissem'. Et sic est dictum, ut «omnia praecepi, atque animo mecum ante peregi» ac si diceret, «nihil mihi novum contigit»*; anche in questo caso, la tradizione manoscritta oscilla tra *praecipere* (**PaQ FG**) e *percepi* (**AEN**). Cfr. inoltre DS *ad Aen.* 11, 491 (ed. MURGIA, KASTER 2018): *SPE LAM PRAECIPIT HOSTEM mente praeoccupat hostis adventum, [[ut «omnia praecepi»]]*.

¹² NORDEN 1927³, 154-155.

¹³ Per limitare lo sguardo ai più recenti commenti al libro VI, non è difficile individuare una linea diretta che collega il lavoro di Norden a AUSTIN 1971, 74 e HORSFALL 2013, II, 133; similmente, cfr. anche RIVERO GARCÍA *et alii* 2011, 130, nota 38. Allargando la prospettiva, i riferimenti potrebbero facilmente moltiplicarsi: cfr. e.g. BOWRA 1933, 15-16; EDWARDS 1960, 151, nota 2.

¹⁴ Cic. *Off.* 1, 80-81: *Fortis vero animi et constantis est non perturbari in rebus asperis nec tumultuantem de gradu deici, ut dicitur, sed praesenti animo uti et consilio nec a ratione discedere. Quamquam hoc animi, illud etiam ingenii magni est, praecipere cogitatione futura et aliquanto ante constituere quid accidere possit in utramque partem, et quid agendum sit cum quid evenerit, nec committere ut aliquando dicendum sit «non putaram».*

all'interno di un passaggio che sembra dipendere direttamente da Panezio¹⁵ e che offre un'importante attestazione dell'impiego tecnico di *praecipere* (= προλαμβάνειν)¹⁶. (b) La *praemeditatio futurorum malorum*, che consente di alleviare il dolore derivante dai mali attraverso un processo costante di riflessione, è una pratica comunemente associata con la filosofia stoica¹⁷. Essa viene ricordata da Cicerone (*Tusc.* 3, 29-31)¹⁸, che la riconduce ai Cirenaici¹⁹ e ne descrive l'importanza citando in rapida sequenza: alcuni versi provenienti da un dramma latino arcaico di incerta attribuzione (forse il *Telamo* di Ennio o il *Teucer* di Pacuvio), nei quali a parlare è Telamone²⁰; la traduzione latina di un passo euripideo di incerta provenienza, nel quale vengono riportate le parole di Teseo²¹; una *sententia* attribuita ad Anassagora, che avrebbe ispirato Euripide – suo *auditor* – nel momento di scrivere il passaggio appena citato²²; infine, un brano del *Phormio* di Terenzio (vv. 241-246: Demifone compiangere la propria sorte)²³, di cui viene ribadita la natura filosofica (*a philosophia sumptum*)²⁴. (c) Il concetto di *praemeditatio futurorum malorum* è quindi illustrato diffusamente e in più punti della propria produzione da Seneca²⁵, che in *Epist.* 76, 33-34 cita

¹⁵ DYCK 1996, 212.

¹⁶ DYCK 1996, 213.

¹⁷ Cfr. e.g. Sen. *Dial.* 6, 9; 9, 11, 6; *Benef.* 4, 34, 4-5; *Epist.* 91, 3-4; 91, 9-12; 99, 32; NEWMAN 1989, 1477-1478; CHOUINARD 2023, 411.

¹⁸ Cic. *Tusc.* 3, 28-30: *Cyrenaici non omni malo aegritudinem effici censent, sed insperato et necopinato malo. Est id quidem non mediocre ad aegritudinem augendam; videntur enim omnia repentina graviora. [...] Haec igitur praemeditatio futurorum malorum lenit eorum adventum, quae venientia longe ante videris. [...] Ergo id quidem non dubium, quin omnia, quae mala putentur, sint improvisa graviora. Itaque quamquam non haec una res efficit maximam aegritudinem, tamen, quoniam multum potest provisio animi et praeparatio ad minuendum dolorem, sint semper omnia homini humana meditata.* Cfr. anche *Tusc.* 4, 37: *Nam quid aut in studiis humanis aut in tam exigua brevitate vitae magnum sapienti videri potest, qui semper animo sic excubat, ut ei nihil improvisum accidere possit, nihil inopinatum, nihil omnino novum?*

¹⁹ Sull'attendibilità dell'informazione ciceroniana, oggetto di dibattito presso gli studiosi, cfr. da ultimo CHOUINARD 2023.

²⁰ Cic. *Tusc.* 3, 28: *Ex hoc et illa iure laudantur: «Ego cum genui, tum morituros scivi et ei rei sustuli. / Praeterea ad Troiam cum misi ob defendendam Graeciam, / scibam me in mortiferum bellum, non in epulas mittere»* (TRF inc. 85 = SCHAUER 2012, fr. 58 = Enn. *Scen.* 312 V²). Il medesimo passaggio è ripreso in Cic. *Tusc.* 3, 58; Sen. *Dial.* 11, 2; Fronto *De b. Parth.* 217 Naber.

²¹ Cic. *Tusc.* 3, 29: *Itaque apud Euripiden a Thesero dicta laudantur; licet enim, ut saepe facimus, in Latinum illa convertere: «Nam qui haec audita a docto meminisse viro, / futuras mecum commentabar miseras: / aut mortem acerbam aut exili maestam fugam / aut semper aliquam molem meditabar mali, / ut, si qua invecita diritas casu foret, / ne me inparatum cura laceraret repens».* Il testo greco del frammento (TGF 364 = Eur. fr. 964 N²) è citato in [Plut.] *Cons. ad Apoll.* 21, 112C-D e due volte da Galeno (*De plac. Hi. et Plat.* 4, 7, 9 = *De indol.* 52); al proposito, cfr. LAMI 2009; GIANGRASSO 2013 (che ritiene la citazione del *De indolentia* il risultato di un'interpolazione).

²² Cic. *Tusc.* 3, 30: *Quod autem Thesens a docto se audisse dicit, id de se ipso loquitur Euripides. Fuerat enim auditor Anaxagorae, quem ferunt nuntiata morte filii dixisse: «sciebam me genuisse mortalem». Quae vox declarat is esse haec acerba, quibus non fuerint cogitata.* La massima, citata anche in Cic. *Tusc.* 3, 58, viene di norma attribuita ad Anassagora, ma è associata occasionalmente anche ad altri personaggi, come Solone o Senofonte: per maggiori dettagli, cfr. AUDANO 2016.

²³ Cic. *Tusc.* 3, 31: il testo terenziano verrà riportato e discusso più avanti.

²⁴ Cic. *Tusc.* 3, 31: *Ergo hoc Terentius a philosophia sumptum cum tam commode dixerit, nos, e quorum fontibus id haustum est, non et dicemus hoc melius et constantius sentiemus?*

²⁵ Cfr. ad esempio *Epist.* 24, 2: *Sed ego alia te ad securitatem via ducam: si vis omnem sollicitudinem exuere, quicquid vereris ne eveniat, eventurum utique propone, et quodcumque est illud malum, tecum ipse metire ac timorem tuum taxa; intelleges profecto aut non magnum aut non longum esse, quod metuis.* Sulla *praemeditatio* in Seneca cfr. anche MANNING 1976.

esplicitamente la risposta di Enea (in particolare i vv. 103-105) per esemplificare l'atteggiamento del saggio stoico, imperturbabile di fronte al futuro.

Come si può vedere, si tratta di un imponente apparato di testimonianze e *loci paralleli*, che consentono di collocare l'interpretazione 'filosofica' di *Aen.* 6, 105 in un quadro più ampio e particolarmente convincente. I percorsi attraverso i quali tale repertorio si è costituito non risultano, tuttavia, semplici da ricostruire²⁶. Norden, che mette a sistema una serie di suggestioni provenienti dalla tradizione precedente, cita tra le proprie fonti solo Mureto, cui attribuisce il merito di aver indicato per primo il modello poetico di Virgilio in un passaggio del *Prometeo incatenato* di Eschilo (vv. 101-103). Questo sbrigativo riferimento rimanda a un capitolo delle *Variae lectiones* (1559), che è appunto finalizzato a chiarire questo particolare momento dell'*imitatio* virgiliana (5, 12: «Virgili versus ex Aeschilo imitati»)²⁷. Tale lettura è tuttavia proposta all'interno di un discorso più ampio, nel quale Mureto sottolinea esplicitamente la natura filosofica della risposta di Enea e la riconduce alla *praemeditatio futurorum malorum*, sulla base del confronto con Cic. *Tusc.* 3, 29-31 e, dunque, dei passi di Euripide e Terenzio ivi citati²⁸.

L'intuizione di Mureto, che pure trova espressione in un'opera di carattere miscelaneo, non ha tardato a esercitare il suo influsso nell'ambito della tradizione di commento all'*Eneide*, imprimendo una svolta decisiva al processo di elaborazione di questa proposta alternativa. A Mureto si richiama in effetti Fulvio Orsini, che nel suo *Virgilius collatione Graecorum scriptorum illustratus* (1567) ripropone l'accostamento tra Virgilio ed Eschilo²⁹; ed è certamente sulla scia di Mureto (che tuttavia non viene nominato) che Nascimbene Nascimbene, nella sua edizione commentata delle *Opere* di Virgilio (1577), interpreta in chiave filosofica («ex dogmate Stoicorum») la risposta di Enea alla Sibilla, senza tuttavia ripudiare del tutto la lettura tradizionale³⁰. Il culmine della riflessione

²⁶ La rassegna che segue non ha pretese di completezza, ma si propone semplicemente di ricostruire le tappe principali di un percorso esegetico complesso e multiforme: basti pensare che, nel periodo compreso tra il 1469 e il 1599, sono stati pubblicati circa 150 commenti alle opere virgiliane, ad opera di almeno 125 diversi autori (CASALI, STOK 2019, 100). La tendenza dei commentatori moderni a non citare le fonti anteriori al XVIII secolo (con la parziale eccezione del monumentale commento di Juan Luis de la Cerda) è registrata da CASALI, STOK 2019, 102.

²⁷ MURETUS 1559 (= 1580): «Quidem videri non immerito possit [*scil.* Virgilius] hoc ex Aeschilo sumpsisse, apud quem Prometheus ita loquitur (101-103): Καίτοι τί φημι; Πάντα προὔξειπισταμαι / σκεθρῶς τὰ μέλλοντ'· οὐδέ μοι ποταίνιον / πῆμ'οὐδὲν ἤξει. Id est: “Quamquam quid aio? Cuncta praenovi optime / futura. Nec ventura calamitas mihi / inopina quisquam est”».

²⁸ «Praecipere ac praesumere oportere sapientem omnia, quae homini acerba et gravia accidere possunt, talique praemeditatione leviora illa et perpessu faciliora effici, disputatum est copiose a Cicerone libro quarto Tusculanarum, allatique versus Euripidis e Theseo et Terentii e Phormione, quibus id confirmaretur. Virgilius autem Aeneae suo, quem omnis virtutis exemplar esse voluit, ut ceteras laudes, ita hanc quoque tribuit: cum eum his verbis de se utentem fecit: “non ulla laborum, o virgo, nova mi facies inopinave surgit. Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi”».

²⁹ URSINUS 1567, 321.

³⁰ NASCIMBENI 1577, *ad loc.*, coll. 1061-1063: «O VIRGO NOVA MI FACIES] [...] Principio Sibyllae benevolentiam colligit a persona sua: nam modeste, et absque iactantia prudentiam suam Stoice commendat: qui quae futura sunt sive commoda sive incommoda, tamquam ex Specula multo ante se providisse demonstrat: Stoici enim sapientem sic animo excubare oportere aiunt,

cinquecentesca viene quindi raggiunto pochi anni più tardi con l'edizione di Pontano (1599)³¹, che ai *loci similes* addotti dai suoi predecessori aggiunge tre passi di Seneca (tra cui *Epist.* 76, 33-34, dove il filosofo «more suo, id est, sapienter, ac prorsus Stoice hunc etiam locum tractat»)³² e una nota del commento terenziano di Elio Donato, nel quale viene istituito un parallelo tra *Aen.* 6, 105 e un passaggio del *Phormio* contiguo a quello citato da Cicerone nelle *Tusculanae*³³.

Si può dunque dire che, già alla fine del XVI secolo, l'interpretazione 'filosofica' della risposta di Enea era stata elaborata e definita nel dettaglio, in una forma non troppo differente da quella che ritroviamo tre secoli più tardi nel commento di Norden. La sua affermazione non è stata tuttavia né facile né immediata, dal momento che la lettura 'grammaticale' ha continuato a riscuotere il consenso della critica, soprattutto a causa del persistente influsso dell'*auctoritas* di Servio. Emblematico, da questo punto di vista, è il caso di Juan de la Cerda, che nel suo monumentale commento alle *Opere* di Virgilio (1612) mostra di conoscere bene la 'nuova' proposta interpretativa e la presenta nel dettaglio al proprio lettore³⁴, ma dichiara di preferire senz'altro la lettura tradizionale³⁵; e non stupisce rilevare che l'interpretazione proposta da Servio è addirittura l'unica ad essere ricordata in due tra le più influenti edizioni commentate del periodo successivo, vale a dire quelle di Charles de la Rue (1675)³⁶ e di Christian Gottlob Heyne (1771)³⁷.

A prescindere, tuttavia, dalle alterne vicende attraverso cui le due letture si sono confrontate nel corso dei secoli, qui interessa rilevare che, se si eccettua il caso isolato di Pontano, che rimanda fuggacemente al commento terenziano di

ut nihil ei improvisum accidere possit, vel inopinatum. Cic. in Tusculan. [...] OMNIA PERCEPI vel ab oraculis, vel ex se ipso, secum cogitando quae bona, quae mala sibi evenire possent: quam ob rem subdit ATQUE ANIMO MECUM ANTE PEREGI: ex dogmate Stoicorum (ut ante diximus) quibus praecogitatio futurorum commendatur: "futuras", inquit Theseus apud Euripid., "mecum commentabar miserias". Provisa omnia Stoici leviora fieri putant. Cic. in 3. Tusculan.»

³¹ PONTANUS 1599, *ad loc.*

³² Oltre a *Epist.* 76, Pontano rimanda a *Epist.* 107, 4: *Nemo non fortius ad id cui se diu composuerat accessit et duris quoque, si praemeditata erant, obstitit: at contra imparatus etiam levissima expavit. Id agendum est ne quid nobis inopinatum sit; et quia omnia novitate graviora sunt, hoc cogitatio adsidua praestabit, ut nullis sis malo tiro; Phaedr.* 993-994 (parole di Tesseo al messaggero): *Ne metue clades fortiter fari asperas: / non imparatum pectus aerumnis gero.*

³³ Ter. *Phorm.* 247-250: il testo della nota verrà riprodotto e discusso più avanti.

³⁴ DE LA CERDA 1612, *ad loc.*: «OMNIA PRAECEPI] Volunt Interpretes dici hoc ex Stoicorum doctrina, qui dicebant, sapientem omnino debere animo excubare, ut nihil omnino improvisum sibi accidat; sed omnia prius tanquam ex specula praeviderit, & providerit. Muretus lib. 5. Var. c. 12 adducit locum ex Aeschilo, ad quem videri possit Poeta contendisse [...]. Tale illud Senecae in Hippol.: "Ne metue clades fortiter fari asperas, / non imparatum pectus aerumnis gero", & Terentii in Phormione: "Meditata sunt mihi omnia mea incommoda", & post pauca: "Horum nihil quicquam accidet animo novum"». Come si può vedere, de la Cerda nomina solo Mureto, ma riconduce l'interpretazione complessiva del passo a non meglio precisati *interpretes*: le coincidenze letterali rivelano una derivazione diretta dal commento di Nascimbene, che altrove lo studioso mostra di conoscere e apprezzare (CASALI, STOK 2019, 104).

³⁵ DE LA CERDA 1612, *ibid.*: «Haec in Interpretibus sunt, ex quorum mente ego ista: nam mihi verisimilius est, Poëtam non tam ad Stoicorum doctrinam contendisse, quam ad Heleni monita, quae habentur lib. 3. Aen.»

³⁶ DE LA RUE 1675, *ad loc.*: «Omnia praecepit] Monitis Heleni, M. 3, 441. Monitis Anchisae, M. 5, 730.»

³⁷ HEYNE 1771 *ad loc.*: «Scilicet audierat Aeneas omnia a patre V, 730-1 et Heleno III, 458.»

Elio Donato, nessuno dei sostenitori dell'interpretazione 'filosofica' sembra ricollegarsi alla tradizione esegetica antica. L'impressione che si ricava è dunque quella di un 'prodotto' della riflessione moderna, che si è venuto configurando e perfezionando in modo graduale, fino a raggiungere la sua classica e definitiva formulazione nel commento di Norden. Tale impressione è certamente veritiera, se si restringe lo sguardo al percorso che collega l'intuizione di Mureto alle riflessioni degli studiosi successivi; essa non è però vera in senso assoluto, dal momento che una lettura filosofica di *Aen.* 6, 105 era certamente diffusa già molti secoli prima: tuttavia, per ragioni che cercherò di chiarire, le testimonianze antiche sono in gran parte sfuggite all'attenzione degli studiosi moderni, che dunque da esse hanno potuto ricavare un giovamento del tutto limitato.

4. *Seneca*

Come si è visto, la possibilità di conferire alle parole di Enea un valore esemplare e quasi 'universale' – vale a dire un significato più ampio e generale, che vada oltre l'*hic et nunc* dell'episodio specifico – è stata colta con chiarezza già da Seneca, che nella parte conclusiva dell'epistola 76 cita il nostro passaggio per esemplificare le caratteristiche del vero *sapiens* stoico, imperturbabile di fronte agli eventi futuri³⁸:

Hoc laboramus errore, sic nobis inponitur, quod neminem aestimamus eo quod est, sed adicimus illi et ea quibus adornatus est. Atqui cum voles veram hominis aestimationem inire et scire qualis sit, nudum inspice; ponat patrimonium, ponat honores et alia fortunae mendacia, corpus ipsum exuat: animum intueri, qualis quantusque sit, alieno an suo magnus. Si rectis oculis gladios micantes videt et si scit sua nihil interesse utrum anima per os an per iugulum exeat, beatum voca; si cum illi denuntiata sunt corporis tormenta et quae casu veniunt et quae potentioris iniuria, si vincula et exilia et vanas humanarum formidines mentium securus audit et dicit:

«non ulla laborum,
o virgo, nova mi facies inopinave surgit;
omnia praecepi atque animo mecum ipse peregi.

Tu hodie ista denuntias: ego semper denuntiavi mihi et hominem paravi ad humana». Praecogitati mali mollis ictus venit. At stultis et fortunae credentibus omnis videtur nova rerum et inopinata facies; magna autem pars est apud inperitos mali novitas. Hoc ut scias, ea quae putaverant aspera fortius, cum adsuevere, patiuntur. Ideo sapiens adsuescit futuris malis, et quae alii diu patiendo levia faciunt hic levia facit diu cogitando. Audimus aliquando voces inperitorum

³⁸ Sen. *Epist.* 76, 32-35.

dicentium «sciebam hoc mihi restare»: sapiens scit sibi omnia
restare; quidquid factum est, dicit «sciebam». Vale.

L'operazione attraverso cui Seneca si 'appropria' della citazione virgiliana, riadattandola a un nuovo e differente contesto, appare interessante sotto diversi punti di vista. L'aspetto forse più notevole è che le parole di Enea, estrapolate dal loro originario contesto, vengono poste direttamente sulle labbra del saggio ideale, che a buon diritto può essere definito *beatus*, dal momento che – proprio come l'eroe – è in grado di ascoltare senza scomporsi (*securus audit*) l'annuncio di terribili sventure, siano esse volute dal caso o piuttosto causate dalle angherie dei potenti. A questo si aggiunge poi una seconda particolarità, per certi versi ancor più significativa, e cioè che la risposta di Enea, oltre ad essere decontestualizzata, viene anche 'completata' attraverso un'aggiunta, sempre posta sulle labbra del saggio, che ne esplicita il valore 'universale' attraverso la contrapposizione tra la dimensione temporale dell'uomo comune (*hodie*) e quella del saggio (*semper*); le parole del *sapiens* si concludono quindi con una *sententia* di sicuro effetto (*hominem paravi ad humana*)³⁹, che pone l'accento sulla natura precaria della condizione umana⁴⁰. Il senso di questo discorso viene infine precisato nella sezione conclusiva dell'*epistula*, dove Seneca pone l'accento sulla pratica della *praemeditatio* (*praecogitati mali; diu cogitando*) e non manca di alludere nuovamente al testo virgiliano, sovrapponendo ulteriormente la figura di Enea e quella del *sapiens*, questa volta per antitesi rispetto agli *stulti* (*stultis et fortunae credentibus omnis videtur nova rerum et inopinata facies*: cfr. 6, 103-104: *non ulla laborum, / o virgo, nova mi facies inopinave surgit*).

Occorre subito precisare che Seneca non sostiene che Enea sia un perfetto *sapiens* stoico, né tantomeno che Virgilio abbia deliberatamente voluto caratterizzare il personaggio in questo senso; piuttosto, in linea con le modalità di impiego delle citazioni virgiliane che ritornano con costanza nella sua vasta produzione, egli si limita a rilevare che le parole che Enea rivolge alla Sibilla potrebbero essere pronunciate da un saggio stoico: al punto che è possibile 'prenderle in prestito' per tratteggiare con efficacia le caratteristiche di cui tale saggio dovrebbe essere provvisto. Enea si esprime dunque come un *sapiens* stoico, ma non è un *sapiens* stoico, né Virgilio ha voluto necessariamente o deliberatamente connotarlo in questo senso. Su questa complessa questione, che è stata discussa nel dettaglio dagli studiosi di Seneca, non è il caso di ritornare in questa sede⁴¹; per quanto interessa qui, sarà sufficiente osservare che in Seneca

³⁹ Al proposito cfr. MAZZOLI 1970, 199.

⁴⁰ Secondo SETAIOLI 1965, 147, nota 3, «Seneca non vede il tono di accettazione rassegnata del suo destino tipica dell'Enea virgiliano, assai lontana in realtà dalla baldanza con cui lo stoico sfida la fortuna». Mi sembra tuttavia forse più condivisibile la posizione meno netta di BERNO 2024, 658: «The cases of overlap between Seneca and Aeneas, apart from some exhortations to fighting, are not heroic; rather, they show the weak or at least human side of the hero: his fear for his family (*Epistle* 56), bafflement in meeting his divine mother (115), being used to harshness (76), complaint for dead friends (98), even a sort of melancholic attitude towards the past (78). Aeneas is a struggling hero, and Seneca, when he identifies with him, quotes the lines that emphasize his efforts».

⁴¹ Sulla questione rimando alla recente trattazione di BERNO 2024, con bibliografia precedente.

non è ancora attestata la presenza di un approccio critico al testo virgiliano del tipo di quello di Anneo Cornuto, che trova parecchie testimonianze nell'esegesi virgiliana tardo-antica⁴².

Ai fini del nostro discorso, è invece importante rilevare che la citazione senecana si segnala per la presenza di una variante testuale relativa al v. 105 (*ipse* in luogo di *ante*), che tradizionalmente ha goduto di scarso o nessun credito, al punto da non essere nemmeno menzionata nell'apparato dell'edizione teubneriana di Gian Biagio Conte⁴³. Tale disinteresse potrebbe apparire, almeno a prima vista, sorprendente, dal momento che questa è per noi la più antica attestazione del verso virgiliano, che risale a una fase della trasmissione dell'*Eneide* molto vicina alla sua pubblicazione e prima circolazione. Per di più, il nesso *mecum ipse* – utilizzato da Virgilio in un'altra occasione⁴⁴ – sembra prestarsi bene per esprimere il processo interiore di riflessione e meditazione del *sapiens*⁴⁵ e, dunque, non appare del tutto fuori luogo in un contesto come questo.

La scelta degli studiosi moderni appare tuttavia giustificata, e si potrebbe dire quasi obbligata, se si considera che *ante*, oltre ad essere la lezione unanime di tutti i codici tardo-antichi e carolingi dell'*Eneide*, riceve numerose conferme anche dalla tradizione indiretta. Un posto di rilievo spetta naturalmente alla testimonianza di Plinio⁴⁶, cronologicamente vicina a Seneca, nella quale il v. 105 è parimenti utilizzato fuori di contesto per indicare la capacità di accettare serenamente il proprio destino, in una situazione di potenziale pericolo⁴⁷; ma è importante rilevare che *ante* è la sola lezione conosciuta, nei secoli successivi, anche da Nonio⁴⁸ e Servio⁴⁹, e che su di essa si fondano i rifacimenti dei centoni⁵⁰. A fronte di una tradizione tanto concorde, si è dunque ragionevolmente supposto che Seneca possa aver citato il passo virgiliano *ex memoria*⁵¹, secondo un metodo di lavoro che egli applica costantemente nella sua vasta produzione e che – come è stato ampiamente documentato – lo induce spesso a incorrere in errori e imprecisioni di vario genere⁵².

⁴² Al proposito cfr. SETAIOLI 2004; sul commento virgiliano di Cornuto cfr. ABBAMONTE 2013; TAKÁCS 2018.

⁴³ CONTE 2019. La *varia lectio* senecana, non segnalata nemmeno da MYNORS 1969, è invece registrata nelle edizioni di GEYMONAT 2008² e RIVERO GARCÍA *et alii* 2011.

⁴⁴ Verg. *Ecl.* 9, 37: *Id quidem ago et tacitus, Lycida, mecum ipse voluto*. Cfr. anche, in identica posizione metrica, Maxim. *Eleg.* 4, 21: *Saepe, velut praestans fuerit, mecum ipse loquebar*.

⁴⁵ Cfr. e.g. Cic. *Leg.* 2, 1: *Nam illo loco libentissime soleo uti, sive quid me cum ipse cogito sive [aut] quid scribo aut lego*; Nat. *deor.* 3, 1: *Ego enim te disputante quid contra dicerem me cum ipse meditabar*.

⁴⁶ Plin. *Epist.* 9, 13, 12: *Ad haec ego: «Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi», nec recusato, si ita casus attulerit, luere poenas ob honestissimum factum, dum flagitiosissimum ulciscor*.

⁴⁷ Per un'accurata contestualizzazione cfr. SCHWERDTNER 2015, 84-90.

⁴⁸ Non. 592 L.: *Praecipere, praevenire. Vergilius lib. XI [491]: «Exultatque animis et spe iam praecipit hostem». Et lib. VI [105]: «Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi».*

⁴⁹ Cfr. *supra*.

⁵⁰ Proba 514: *Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi*; Lux. *Anth.* 18, 59: *Omnia praecepi animo mecum ante peregi*.

⁵¹ Così GEYMONAT 2008² in apparato.

⁵² BATINSKI 1983, 65-66: «The third example of a word change arising from Seneca's remembering the line incorrectly occurs in Seneca's discussion of bravery needed to face danger. He argues that a man may be happy who can face dangers unflinching. Such a man should be able to face idle fears and say, *non ulla laborum, / o virgo, nova mi facies inopinatae surgit; / omnia praecepi atque animo mecum ante peregi*. (A. 6, 103-5) In Seneca *ante* in line 105 has been changed to *ipse*. *Ante*

Non è mia intenzione mettere qui in discussione la scelta degli editori virgiliani, che anzi, alla luce di quanto si è detto, mi sembra condivisibile. Vorrei tuttavia precisare che una delle premesse su cui si fonda tutto il ragionamento, vale a dire il fatto che *ipse* sarebbe una variante attestata dal solo Seneca, non corrisponde del tutto a verità. Finora è infatti sfuggito all'attenzione generale che essa ricorre, in maniera per certi versi inattesa, nell'ambito dell'esegesi terenziana; ed è proprio seguendo le tracce di questa presenza che si può ricostruire una pagina interessante della tradizione di commento a Virgilio rimasta sin qui inesplorata.

5. Elio Donato ed Eugrafio

Come abbiamo avuto modo di vedere, Cicerone nel terzo libro delle *Tusculanae disputationes* illustra il senso e l'importanza della *praemeditatio futurorum malorum* citando a riscontro, tra le altre cose, i vv. 239-246 del *Phormio* di Terenzio, di cui sottolinea espressamente la natura filosofica (*a philosophia sumptum*). Sulla scia di Cicerone, Mureto si serve quindi del *Phormio* per dimostrare la matrice stoica della risposta di Enea alla Sibilla; così facendo, egli istituisce un accostamento che – come segnalerà Pontano pochi anni più tardi – era stato già proposto da Elio Donato nel suo commento terenziano. Alla precisazione di Pontano occorre aggiungere ora che un'identica informazione si trova anche nel *Commentum Terenti* attribuito a Eugrafio: su questa interessante coincidenza è giunto dunque il momento di concentrare la nostra attenzione.

Al fine di poter meglio comprendere l'origine, la natura e il valore delle testimonianze offerte dall'esegesi terenziana, che si inseriscono in un ambito per sua natura sdruciolevole come quello della scoliografia medievale, si rende necessario premettere una breve parentesi critica. Come è noto, noi non possediamo il commento di Elio Donato alle *Commedie* di Terenzio; ciò che ci è stato tramandato sotto il nome di Elio Donato è in realtà un testo sostanzialmente medievale⁵³, che è stato costituito assemblando due distinte serie di annotazioni marginali, le quali, a loro volta, derivano in qualche modo dal perduto commento di Elio Donato⁵⁴. Dal momento che i manoscritti ci testimoniano solo la fase conclusiva di questo intricato processo di trasmissione e rielaborazione, risulta per noi difficile valutare l'autenticità e l'accuratezza delle informazioni contenute nel commentario, che devono essere di volta in volta sottoposte a verifica.

would in fact support Seneca's argument better than *ipse*, for Seneca continues this brave man's speech: *ego semper denuntiavi mihi et hominem paravi ad humana*. This brave man has already prepared himself to face this moment of trial, and he has in his mind faced these dangers before. There is no manuscript evidence to support this change which appears in Seneca, and this variation appears to be due to Seneca's remembering the line incorrectly». Sulle citazioni poetiche di Seneca cfr. TIMPANARO 1984.

⁵³ Sull'opera cfr. HERZOG 1989, 154-158; JAKOBI 1996; BARSBY 2000; DEMETRIOU 2014; BUREAU, NICOLAS 2016.

⁵⁴ REEVE 1979 e 1983; VICTOR 2013, 353-356; CIOFFI 2018, 17-32.

Anche il *Commentum Terenti* di Eugrafio⁵⁵ è un prodotto essenzialmente carolingio, che si è venuto costituendo intorno a un nucleo tardo-antico attraverso un complicato processo di trasmissione e rielaborazione. In questo caso, la situazione è resa particolarmente complessa dal fatto che l'opera ci è trasmessa in due diverse redazioni, tradizionalmente denominate α e β . Paul Wessner, l'ultimo editore del commentario, era convinto del fatto che β ci trasmetta il testo autentico, o comunque la versione più vicina a un presunto 'originale'⁵⁶, e su questo presupposto critico ha fondato la propria edizione⁵⁷. Tale soluzione appare tuttavia discutibile, in quanto, se da un lato è certo che α presenta numerose interpolazioni, dall'altro appare probabile che anche β offra in più punti un testo alterato, in particolare attraverso l'inserzione di 'formule di sutura' tra le varie annotazioni e di precisazioni inutili e del tutto ridondanti⁵⁸.

I due commenti presentano numerose sezioni identiche o del tutto simili. Per spiegare tali sovrapposizioni, si è tradizionalmente supposto che Eugrafio possa aver conosciuto e utilizzato il commento di Donato⁵⁹; tuttavia, l'analisi filologica delle singole annotazioni sembra indicare piuttosto che ci troviamo di fronte al risultato della disordinata circolazione di glosse durante il periodo carolingio e che, per giunta, appare più verosimile che sia il commento di Donato – nella sua versione medievale – ad aver acquisito materiale proveniente da Eugrafio⁶⁰.

Alla luce di queste premesse, possiamo ora provare a interpretare le annotazioni che ci interessano e che compaiono, in punti leggermente diversi, all'inizio del secondo atto del *Phormio*. Amareggiato per le notizie ricevute al suo ritorno (il figlio Antifone ha sposato Fanio senza il suo consenso), Demifone si è appena lasciato andare a una riflessione di carattere esistenziale⁶¹: occorre prepararsi ai mali della vita proprio nel momento in cui le cose vanno bene (*quom secundae res sunt maxume*), in modo da essere pronti a ogni evenienza (*ut ne quid animo sit novom*) e assaporare così come un guadagno tutto ciò che va oltre le aspettative. Non visto, il servo Geta assiste allo sfogo di Demifone e non perde occasione di riprendere e commentare ironicamente le sue parole⁶²: se c'è

⁵⁵ Cfr. PIROVANO 2004 e in corso di stampa; LABORIE 2012.

⁵⁶ WESSNER 1907; così anche JAKOBI 2007. Per contro, GERSTENBERG 1886, 80-98 riteneva che nessuna delle due redazioni preservi il testo originario e che, tuttavia, la *recensio α* restituisca una versione più vicina a quella stabilita da Eugrafio; questa ricostruzione è riproposta (senza ulteriori argomenti) da SCHINDEL 2003, 148, nota 7. Per un'analisi dettagliata della questione, rimando a PIROVANO in corso di stampa.

⁵⁷ WESSNER 1908. Per una ricostruzione della genesi dell'edizione di Wessner cfr. PIROVANO 2024, 403-405.

⁵⁸ PIROVANO in corso di stampa.

⁵⁹ Confondendo indebitamente il piano degli autori e quello delle rispettive opere, si è anche utilizzato questo argomento per dimostrare che Eugrafio sarebbe vissuto dopo Donato (WESSNER 1907, 224).

⁶⁰ La questione è trattata nel dettaglio in CIGNA 2021-2022 e in corso di stampa.

⁶¹ Ter. *Phorm.* 239-246: *Incertumst quid agam, quia praeter spem atque incredibile hoc mi optigit. / Ita sum irritatus animum ut nequeam ad cogitandum instituire. / Quam ob rem omnis, quom secundae res sunt maxume, tum maxume / meditari secum oportet quo pacto advorsam aerumnam ferant, / pericla, damna, exsilia. Peregre rediens semper cogitet / aut fili peccatum aut uxoris mortem aut morbum filiae / communia esse haec, fieri posse, ut ne quid animo sit novom; / quidquid praeter spem eveniat, omne id deputare esse in lucro.*

⁶² Ter. *Phorm.* 247-251: *O Phaedria, incredibile quantum erum ante eo sapientia / meditata mihi sunt omnia mea incommoda erus si redierit. / Molendum esse in pistrino, vapulandum, habendae compedes, / opus ruri*

qualcuno che ha dimostrato di eccellere per *sapientia*, questi non è altri che Geta stesso, dal momento che ha considerato in anticipo – e dunque potrà sopportare con coraggio – le punizioni che gli verranno inflitte dal padrone!

È proprio commentando le parole di Geta che Donato istituisce un confronto con la risposta di Enea alla Sibilla⁶³:

HORUM NIHIL ACCIDET ANIMO NOVUM tale est illud
sapientis Aeneae «non ulla laborum o virgo, nova mi facies
inopinave surgit».

Nonostante la sua estrema sinteticità, questa annotazione si rivela per noi di sicuro interesse, dal momento che sembra presupporre, almeno *in nuce*, la lettura 'filosofica' del testo virgiliano. L'ironica affermazione di Geta viene infatti accostata – secondo un procedimento tipico dell'esegesi grammaticale – alla risposta del *sapiens* Enea, sulla base del presupposto implicito che la matrice stoica di quest'ultima sia un dato condiviso e noto presso il lettore. Tale operazione, a sua volta, presuppone che una simile interpretazione fosse diffusa in seno all'esegesi virgiliana antica, da cui essa è stata probabilmente ricavata.

Un simile accostamento tra Terenzio e Virgilio ricorre anche nel commento di Eugrafio, che tuttavia lo propone in relazione a un passaggio precedente del testo, vale a dire il monologo di Demifone⁶⁴:

UT NE QUID ANIMO SIT NOVUM quod utique est sapientis (β
: sapientis est α) omnia quae accidere possint praevidere, ne novum
sit: ut est illud sapientis (sapientis β : om. α) Aeneae «non ulla
laborum, o virgo, nova mi facies inopinave surgit: omnia praecepi
atque animo <mecum> ipse peregi».

In accordo con le premesse critiche della propria edizione, Wessner stampa qui il testo di β, sebbene quello di α non risulti per nulla inferiore: *sapientis est* è variante adiafora rispetto a *est sapientis*, mentre la presenza del secondo *sapientis* non appare indispensabile né necessaria, ma ha anzi tutta l'aria di essere un'inutile aggiunta⁶⁵. Così configurato, il testo di Eugrafio coincide quasi alla perfezione con quello di Elio Donato (*ut est illud sapientis Aeneae ~ tale est illud sapientis Aeneae*): tuttavia, diversamente dal caso di Donato, la citazione virgiliana è qui introdotta attraverso un'affermazione di carattere generale, che spiega in modo sintetico ma preciso in che cosa consiste la *praemeditatio futurorum malorum*. Le parole dell'esegeta, oltre a presentare interessanti coincidenze con Cic. *Tusc.* 4, 37 (uno dei passi citati dagli studiosi moderni per dimostrare la natura

faciendum. Horum nil quicquam accidit animo novom. / Quidquid praeter spem eveniet, omne id deputabo esse in lucro.

⁶³ Don. *Ad Ter. Phorm.* 250, 5.

⁶⁴ Eugr. *Ad Ter. Phorm.* 245.

⁶⁵ Sulla tendenza indebita di Wessner a privilegiare sempre e comunque il testo di β cfr. PIROVANO 2023, 187-188 e in corso di stampa.

filosofica della risposta di Enea)⁶⁶, ricordano da vicino un passaggio dell'undicesima *Filippica*, nel quale Cicerone caratterizza in senso stoico la sopportazione di Gaio Trebonio, torturato a morte per ordine di Publio Cornelio Dolabella⁶⁷.

La qualità di questa precisazione, che riconduce la risposta di Enea all'interno di una cornice chiaramente filosofica, unitamente alla sua perfetta aderenza rispetto al contesto, sembrano senz'altro deporre a favore della sua antichità, consentendo di escludere che possa trattarsi di un'interpolazione o di un'aggiunta successiva. Come in numerosi altri casi, Eugrafio presenta qui un testo più completo rispetto a Donato, con la conseguenza che difficilmente potrà derivarne; se, poi, si considera che Donato offre una formulazione simile a quella di β (*sapientis Aeneae*), e si accetta la conclusione che β stia qui aggiungendo una parola assente nel modello, si può utilizzare questo passo per dimostrare che Donato (o meglio, la versione medievale del commento di Donato) ha qui derivato la propria annotazione da una versione particolare del testo di Eugrafio (la *recensio* β), selezionando solo una parte delle informazioni presenti nel modello e inserendole in un contesto in parte differente⁶⁸.

Questa conclusione ci aiuta a valutare meglio un secondo motivo di interesse della nota eugrafiana. Qui la citazione virgiliana – riportata in modo più completo rispetto a Donato – presenta inaspettatamente al v. 105 la variante *ipse*, che abbiamo visto ricorrere nell'epistola 76 di Seneca (<*mecum*> *ipse peregrī*)⁶⁹: le testimonianze antiche per questa versione alternativa del testo sono dunque due. Tale constatazione ci pone di fronte a un dilemma di non facile risoluzione: si tratterà di un'autentica *varia lectio* virgiliana, che è circolata per così dire 'sottotraccia' nel periodo antico e tardo-antico, fino a riemergere fortuitamente in questa annotazione? O si dovrà pensare che Eugrafio, a causa del contesto di riflessione personale presente nel verso virgiliano, possa aver commesso in maniera indipendente il medesimo errore di Seneca? Oppure, ancora, si dovrà ritenere che la presenza di *ipse* sia riconducibile – più o meno direttamente – alla lettura dell'epistola 76 di Seneca? Non è semplice offrire una risposta certa. Il fatto che la variante *ipse* non abbia altre attestazioni, nell'ambito di una tradizione ricca e variegata come quella dell'*Eneide*, induce forse a preferire quest'ultima

⁶⁶ Cfr. *supra*.

⁶⁷ Cic. *Phil.* 11, 7: *Est enim sapientis, quicquid homini accidere possit, id praemeditari ferendum modice esse [si evenerit]. Maioris omnino est consili providere ne quid tale accadat, animi non minoris fortiter ferre si evenerit. Maioris omnino est consili providere ne quid tale accadat, animi non minoris fortiter ferre si evenerit.* Al proposito, cfr. AKAR 2024. Aggiungo che una definizione per certi versi simile ricorre anche nelle *Sententiae* di Isidoro, dove essa viene 'ricontestualizzata' in senso cristiano all'interno del capitolo *De tribulatione iustorum* (3, 58, 9): *Sapientis est contra omnia adversa ante meditare, nec invenire casus debet quem non consilia eius praeveneriant.*

⁶⁸ Il fatto che *sapientis* ricorre nella prima parte della nota eugrafiana (*est sapientis / sapientis est*) rende tuttavia questa conclusione meno sicura, visto che potrebbe trovarsi all'origine della sua presenza nella nota di Donato.

⁶⁹ Ho consultato personalmente le riproduzioni digitali dei codici (β: LFG; α: V) che contengono questa sezione del commento, verificando la correttezza della lettura di Wessner. L'editore segnala puntualmente in apparato la coincidenza con Seneca («*ipse*» sic et Seneca ep. 76, 33; *ante Verg. codd.*»), ma, forse per lo scarso prestigio di cui ha tradizionalmente goduto il commentario, la sua indicazione è fin qui sfuggita all'attenzione degli studiosi virgiliani.

possibilità; tanto più che Eugrafio, in continuità rispetto a Seneca, sembra individuare nelle parole di Enea la risposta del perfetto *sapiens* stoico. D'altro canto, occorre rilevare che il nome di Seneca non compare mai nei commenti di Donato ed Eugrafio e gioca un ruolo davvero minimo in seno all'esegesi virgiliana antica⁷⁰, mentre nella nota eugrafiana il tono sembra essere, semmai, ciceroniano. L'impossibilità di ricostruire con precisione i percorsi attraverso cui questa versione alternativa del testo si è diffusa, per riaffiorare infine al termine dell'evo antico nel commento di Eugrafio, deve dunque indurre a un atteggiamento di cautela: in assenza di ulteriori informazioni, la lezione *ipse* merita, io credo, di essere quantomeno accolta nell'apparato di una futura edizione virgiliana.

6. Tiberio Claudio Donato

Alla ricostruzione appena prospettata si potrebbe obiettare che le informazioni offerteci dai commenti terenziani di Donato ed Eugrafio sono poco affidabili, a causa delle complesse vicende che hanno caratterizzato la loro circolazione. Contro tale riserva ci vengono tuttavia in soccorso le *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato⁷¹, che consentono di ancorare con sicurezza l'interpretazione filosofica di *Aen.* 6, 105 al periodo tardo-antico. Questa testimonianza non è stata sin qui presa in considerazione dagli studiosi per ragioni contingenti: essa si trova infatti in una sezione dell'opera che non ci è trasmessa dal codice Vat. Lat. 1512 (V), il manoscritto carolingio su cui si fonda la *constitutio textus* di tutta la seconda parte del commentario (libri VI-XII), ma attraverso una trascrizione più tarda (z), pubblicata per la prima volta da Peter K. Marshall nel 1993⁷². La qualità di tale trascrizione lascia purtroppo a desiderare e ci consegna in più punti un testo malandato, sul quale si è dovuta esercitare non poco l'acribia critica degli studiosi⁷³: anche questo dato dovrà essere tenuto in considerazione ai fini della nostra indagine.

⁷⁰ Tiberio Claudio Donato non si riferisce mai a Seneca, mentre Servio (PELLIZZARI 2003, 253) cita in maniera del tutto occasionale due operette senecane, oggi perdute, di argomento geografico: Serv. *Aen.* 6, 154: *LUCOS STYGIS ET REGNA INVIA VIVIS ASPICIES Seneca scripsit de situ et sacris Aegyptiorum* (al riguardo cfr. VOTTERO 1998, 130-131, 233-236; JEUNET-MANCY 2012, 220; SCAPPATICCIO 2021, 140-141); 9, 30: *ALTUS PER TACITUM GANGES fluvius Indiae est, qui secundum Senecam [fr. 11] in situ Indiae novem alveis fluit, secundum Melam [3, 7, 68] septem.*

⁷¹ Sull'autore e la sua opera cfr. SQUILLANTE SACCONI 1985; GIOSEFFI 2000; PIROVANO 2006.

⁷² MARSHALL 1993. Il testo di Donato costituisce il primo fascicolo di un codice miscelaneo (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 8222), che venne assemblato verosimilmente tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX, riunendo materiali eterogenei e di varia provenienza: cfr. in proposito MARSHALL 1993, 15-17. La sezione donatiana venne copiata in un periodo compreso approssimativamente tra il 1530 e il 1550 (così A. Petrucci *per litteras* in MARSHALL 1997, 9, nota 1). A proposito di z e della sua possibile origine cfr. PIROVANO 2018, 160-163.

⁷³ Agli studi citati in PIROVANO 2018, 160, nota 100, si aggiungano PIROVANO 2019 e DANOVÌ 2023.

L'interpretazione proposta da Donato per *Aen.* 6, 103-105 risulta molto distante da quella – letterale e pedante – di Servio. In essa non risulta difficile individuare un evidente, per quanto implicito, sostrato ‘filosofico’⁷⁴:

NON ULLA LABORUM / O VIRGO NOVA MI FACIES
INOPINAVE SURGIT; / OMNIA PRAECEPI etc. «Laborum»,
inquit, «nuntio, virgo, non moveor; neque enim mihi laborare
novum est. Fit enim leve per adsuetudinem quod putatur esse
gravissimum et quod in meditationem venerit non admodum
onerosum». Terentius similiter posuit «meditata mihi», inquit, «sunt
in corde omnia»⁷⁵, cum servum diceret adversus verbera domini⁷⁶
meditationem habere praeparatam. Insperata quippe ac repentina
gravius feriunt, meditata vero facilius tolerantur.

Nella prima parte della nota di commento, secondo una consuetudine consolidata e quasi distintiva del suo approccio al testo virgiliano, Donato offre una parafrasi esplicativa dei vv. 105-106, vale a dire una riscrittura ‘mimetica’ dell’originale, attraverso la quale le parole di Enea vengono, al tempo stesso, riformulate e illustrate, in un’ottica di *aemulatio* con il modello. Attraverso questo discorso in prima persona, Donato riconduce l’imperturbabilità dell’eroe a una consapevolezza di carattere interiore, che gli deriva non solo dalla consuetudine alle fatiche (*neque enim mihi laborare novum est; per adsuetudinem*), ma anche e soprattutto da un particolare atteggiamento mentale, che lo rende capace di considerare in anticipo (*in meditationem venerit*) ciò che può accadere in futuro e dunque di sopportare più facilmente (*non admodum onerosum*) qualsiasi avvenimento negativo. Enea si presenta dunque come un saggio che, avendo tutto sperimentato (*omnia* ha qui senso generico) nelle sue precedenti esperienze di vita e, soprattutto, nella propria mente, è ora pronto ad affrontare le prove che lo attendono.

L’impiego del termine *meditatio*, che assume un evidente valore filosofico, conduce direttamente alla citazione terenziana, che occupa la parte centrale del commento. Le parole riportate (con tanto di rapida contestualizzazione) sono quelle del servo Geta, che riprende e commenta ironicamente lo sfogo di Demifone: si tratta, cioè, dello stesso passaggio che, come si è visto, Elio Donato ricollega alla risposta di Enea. Secondo un movimento circolare tipico del mondo della scuola, l’esegesi virgiliana interpreta un passo dell’*Eneide* attraverso il confronto con il *Phormio* di Terenzio e, in modo speculare, l’esegesi terenziana utilizza il medesimo passo virgiliano per leggere il *Phormio*. Ci troviamo dunque di fronte a un dato della tradizione scolastica, che viene riproposto con il medesimo scopo, seppur in contesti differenti.

⁷⁴ Claud. Don. *Ad Aen.* 6, 103-105 (MARSHALL 1993, 11).

⁷⁵ Ter. *Phorm.* 248.

⁷⁶ MARSHALL 1993 stampa erroneamente *dux*; tuttavia, come è stato segnalato da DE NONNO 1997, 84, nota 1 sulla base di una nuova collazione, in **z** si legge in realtà *dni* (= *domini*).

La nota si conclude quindi con un'affermazione di carattere generale, che riassume il senso delle affermazioni di Enea e Geta, evidentemente avvertite come equivalenti, e al tempo stesso ne cristallizza l'essenza in una massima dal valore universale (*insperata quippe ac repentina gravius feriunt, meditata vero facilius tolerantur*)⁷⁷: attraverso la pratica della *meditatio* è possibile prepararsi a ogni possibile prova o disgrazia futura, dal momento che gli eventi preventivamente soggetti a meditazione sono più facili da tollerare.

Istituendo a parti invertite il medesimo collegamento che abbiamo visto nei commenti terenziani di Eugrafio ed Elio Donato, Tiberio Claudio Donato connota chiaramente – per quanto in maniera implicita – il personaggio di Enea in senso 'filosofico', conferendo alle sue parole un sapore stoico. Questo dato appare tanto più notevole se si considera che, diversamente da Servio, l'esegeta respinge con decisione qualsiasi approccio 'filosofico' alla lettura dell'*Eneide*, o, per essere più precisi, si contrappone a qualsiasi tentativo di ricondurre le varie affermazioni che ricorrono nel poema a un sistema coerente, nell'ambito di un'unica dottrina filosofica. Questo rifiuto è espresso in maniera esplicita nella *praefatio*⁷⁸, dove esso viene brandito nell'ambito di una polemica a distanza con non meglio precisati *obtrectatores* virgiliani, che si erano serviti delle categorie filosofiche per individuare presunte 'contraddizioni' (*contraria*) nell'*Eneide*: agli occhi di Donato, Virgilio non è un filosofo, ma un retore, e fa pertanto parlare i suoi personaggi (che sono, a loro volta, concepiti come dei retori 'in miniatura') così come viene richiesto dalle esigenze comunicative determinate dalla situazione specifica.

Il fatto, dunque, che Donato conferisca alle parole di Enea un significato filosofico, allontanandosi almeno in parte dalla sua preferita e più congeniale *ratio interpretandi*, mostra chiaramente che questa lettura doveva essere, nel periodo tardo-antico, ben più diffusa di quanto le fonti superstiti lascino intravedere. Alla luce di queste considerazioni e delle evidenti analogie con Eugrafio, sarebbe interessante conoscere con precisione quale fosse il testo dell'esemplare virgiliano utilizzato da Donato: questa possibilità ci è però preclusa dalla scarsa qualità di *Z*, che – tra le altre cose – presenta una spiccata tendenza ad abbreviare i lemmi virgiliani, che vengono riprodotti di norma nella sola parte iniziale. Questo si rivela per noi particolarmente spiacevole, dal momento che l'eventuale

⁷⁷ Similmente, cfr. anche Claud. Don. *Ad Aen.* 11, 54-55 (II, 414, 22-30 G.): *HI NOSTRI REDITUS EXPECTATIQUE TRIUMPHI, HAEC MEA MAGNA FIDES: «hinc crudelior ad te orbitas tua perveniet, hinc erit inmanior luctus, quia, dum promissa mea speras posse compleri, dum te excepturum existimas triumphos et glorias meas, non fili reditum, sed insperatum funus excipies».* Omne hoc eo tendit, ut ostendantur graviora esse adversa quae contra spem bonam repente nascuntur, meditata contra levius posse tolerari.

⁷⁸ Claud. Don. *Praef.* (I, 5, 26-6, 12 G.): *Nec te perturbent imperitorum vel obtrectatorum Vergilianis carminis voces inimicae. Scio enim nonnullos calumniari quod sententias suas Vergilius velut contraria sentiendo dissolvat. In iis quippe reperiuntur qui, relictis perspicuis rebus, argumentis velint contraria ipsa firmare, atque ita adsertionibus suis ostendunt sese ab vero intellectu longe esse discretos. Vergilius enim si dixit deos esse et rursus non esse memoravit, alio autem loco posuit esse, sed nihil curare, alio vero esse et curare quae homines agant, esse fatum et non esse, stata die homines mori et interdum ante praefinitum tempus extingui, sentire aliquid mortuos vel nihil esse post mortem, non adserentis officio ductus est, sed pro tempore, pro persona, pro loco, pro causa aut adstruxit ista aut certe dissolvit. Denique, si ad propositum thema redeamus, inveniemus Vergilium id esse professum, ut gesta Aeneae percurreret, non ut aliquam scientiae interioris vel philosophiae partem quasi adsertor adsumeret.*

presenza di *ipse* in luogo di *ante* avrebbe potuto consentirci di comprendere se sia effettivamente esistito un legame tra l'interpretazione 'filosofica' di *Aen.* 6, 105 e la variante attestata da Eugrafio. Anche al netto di questa mancanza, tuttavia, possiamo senz'altro rallegrarci del fatto che le fonti superstiti, pur preservate attraverso percorsi complicati e in parte anche fortunosi, ci consentano quantomeno di ricostruire una pagina della filologia virgiliana che ha rischiato di andare perduta.

Bibliografia

ABBAMONTE 2013 = G. ABBAMONTE, *Tra filologia e poetica: riflessi del commento virgiliano di Anneo Cornuto nell'esegesi posteriore e nei poeti del I sec. d.C.*, in F. STOK (ed.), *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa, ETS, 2013, 15-50.

AKAR 2024 = PH. AKAR, *Le meurtre de Trebonius par Dolabella dans les Philippiques de Cicéron: corps pénétrés, jouissants, souffrants*, «Dialogues d'Histoire Ancienne» suppl. 28, 2024, 257-267.

AUDANO 2016 = S. AUDANO, *Gallieno e il padre mortale nell'Historia Augusta: nota testuale alla Vita Gallieni (17.1)*, in A. CASANOVA, G. MESSERI, R. PINTAUDI (edd.), «*E sì d'amici pieno*». *Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, vol. II, Firenze, Gonnelli, 2016, 355-361.

AUSTIN 1971 = R. G. AUSTIN (ed.), *P. Virgili Maronis Aeneidos liber primus*, Oxford, Clarendon Press, 1971.

BARSBY 2000 = J. BARSBY, *Donatus on Terence: The Eunuchus Commentary*, in E. STÄRK, G. VOGT-SPIRA (edd.), *Dramatische Wäldchen. Festschrift für Eckard Lefèvre zum 65. Geburtstag*, Hildesheim, Olms, 2000, 491-513.

BATINSKI 1983 = E. E. BATINSKY, *Vergilian Citations in Seneca's Prose Works*, diss. University of Colorado 1983.

BERNO 2024 = F. R. BERNO, *Seneca's Aeneid: A Stoic Reading of Virgil?*, «Classical Quarterly» 74, 2024, 646-660.

BOWRA 1933 = C. M. BOWRA, *Aeneas and the Stoic Ideal*, «Greece & Rome» 3.7, 1933, 8-21.

BUREAU, NICOLAS 2016 = B. BUREAU, CH. NICOLAS, *Le lectorat de Donat, commentateur de Térence*, «Rursus» 9, 2016, <http://journals.openedition.org/rursus/1222>.

CASALI, STOK 2019 = S. CASALI, F. STOK, *Post-classical Commentary*, in CH. MARTINDALE, F. MAC GORAIN (edd.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, 95-108.

CHOUINARD 2023 = I. CHOUINARD, *The Cyrenaics on the Premeditation of Future Evils*, «Phronesis» 68, 2023, 410-437.

CIGNA 2021-2022 = M. CIGNA, *Il rapporto tra i commenti a Terenzio di Eugrafio ed Elio Donato: un nuovo tentativo di indagine*, diss. Bologna 2021-2022.

CIGNA in corso di stampa = M. CIGNA, *Dipendenza di esegesi e travaso testuale nei due commenti terenziani di Elio Donato e di Eugrafio*, «Micrologus» 34, 21-52.

CIOFFI 2018 = C. CIOFFI, *Prolegomena a Donato, Commentum ad Andriam*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2018.

CONTE 2019² = G. B. CONTE (ed.), *P. Vergilius Maro. Aeneis*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2019².

DANOVI 2023 = V. R. DANOVI, *The New Tiberius Claudius Donatus and the Temple of Apollo at Cumae. A Textual Note on the Comment on Aen. VI 14-19 Marshall*, «Maia» 75, 2023, 550-553.

DE LA CERDA 1612 = J. L. DE LA CERDA (ed.), *Virgilio Maronis Priores sex libri Aeneidos argumentis explicationibus notis illustrati*, Lugduni, sumptibus Horatii Cardon, 1612.

DE LA RUE 1675 = CH. DE LA RUE (ed.), *P. Virgilio Maronis Opera*, Parisiis, apud Simonem Benard, 1675.

DEMETRIOU 2014 = CH. DEMETRIOU, *Aelius Donatus and His Commentary on Terence's Comedies*, in M. FONTAINE, A. C. SCAFURO (edd.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 2014, 782-800.

DE NONNO 1997 = M. DE NONNO, *Per il testo del nuovo Tiberio Claudio Donato*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 125, 1997, 82-90.

DYCK 1996 = A. R. DYCK, *A Commentary on Cicero, De Officiis*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1996.

EDWARDS 1960 = M. W. EDWARDS, *The Expression of Stoic Ideas in the Aeneid*, «Phoenix» 14, 1960, 151-165.

GERSTENBERG 1886 = H. GERSTENBERG, *De Eugraphio Terentii interprete*, diss. Jenae 1886.

GEORGII 1891 = H. GEORGII, *Die antike Äneiskritik aus den Scholien und anderen Quellen*, Stuttgart, Kohlhammer, 1891.

GEYMONAT 2008² = M. GEYMONAT (ed.), *P. Vergilio Maronis Opera*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008².

GIANGRASSO 2013 = D. M. GIANGRASSO, *La doppia citazione del Fr. 964 di Euripide nel De indolentia di Galeno*, «Revue des Études Anciennes» 115, 2013, 71-79.

GIOSEFFI 2000 = M. GIOSEFFI, *Ritratto d'autore nel suo studio. Osservazioni a margine delle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, in ID. (ed.), *E io sarò tua guida. Raccolta di saggi su Virgilio e gli studi virgiliani*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2000, 151-215.

GUILLAUMIN 2019 = J.-Y. GUILLAUMIN (ed.), *Servius. Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre IV*, Paris, Belles Lettres, 2019.

HEINZE 1915³ = R. HEINZE, *Virgils epische Technik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1915³.

HERZOG 1989 = R. HERZOG (ed.), *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, München, Beck, 1989.

HEYNE 1771 = CH. G. HEYNE (ed.), *P. Virgilio Maronis Opera*, Lipsiae, sumptibus Caspari Fritsch, 1771.

HORSFALL 2013 = N. HORSFALL (ed.), *Virgil, Aeneid 6. A Commentary*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2013.

JAKOBI 1996 = R. JAKOBI, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlin-New York, de Gruyter, 1996.

JAKOBI 2007 = R. JAKOBI, *Das Commentum Brunonianum*, in P. KRUSCHWITZ, W. W. EHLERS, F. FELGENTREU (edd.), *Terentius poeta*, München, Beck, 2007, 37-49.

JEUNET-MANCY 2012 = E. JEUNET-MANCY (ed.), *Servius. Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre VI*, Paris, Belles Lettres, 2012.

LABORIE 2012 = S. LABORIE, *Le commentaire d'Eugraphius aux comédies de Térence*, «Études Littéraires» 43, 2012, 29-54.

LAMI 2009 = A. LAMI, *Il nuovo Galeno e il fr. 964 di Euripide*, «Galenos» 3, 2009, 11-19.

MANNING 1976 = C. E. MANNING, *Seneca's 98th Letter and the Praemeditatio futuri mali*, «Mnemosyne» 29, 1976, 301-304.

- MARSHALL 1993 = P. K. MARSHALL, *Tiberius Claudius Donatus on Vergil Aen. 6.1-157*, «Manuscripta» 37, 1993, 3-20.
- MARSHALL 1997 = P. K. MARSHALL, *Servius and Commentary on Virgil*, Asheville, Pegasus Press, 1997.
- MAZZOLI 1970 = G. MAZZOLI, *Seneca e la poesia*, Milano, Ceschina, 1970.
- MURETUS 1559 = M. ANTONII MURETI *Variarum lectionum libri VIII. Ad Hippolytum Estensem cardinalem, ac principem illustrissimum*, Venetiis, ex officina Iordani Zileti, 1559.
- MURETUS 1580 = M. ANTONII MURETI *Variarum lectionum libri XV. Ad Hippolytum Estensem, cardinalem ac principem illustrissimum*, Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1580.
- MURGIA, KASTER 2018 = CH. E. MURGIA, R. A. KASTER (edd.), *Serviani in Vergili Aeneidos Libros IX-XII Commentarii*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- MYNORS 1969 = R. A. B. MYNORS (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Oxford, e typographeo Clarendoniano, 1969.
- NASCIMBENI 1577 = LAMBERTI HORTENSII MONTFORTII *Enarrationes doctiss. atque utiliss. in XII libros P. Virgilit Maronis Aeneidos*. His accessit: NASCIMBAENI NASCIMBAENII *in priorem P. Virgilit Maronis epopoeiae partem, id est, in sex primos Aeneidos libros erudita admodum & perelegans Explanatio...*, Basileae, ex officina Henricpetrina, 1577.
- NEWMAN 1989 = R. J. NEWMAN, «*Cotidie meditare*». *Theory and Practice of the meditatio in Imperial Stoicism*, «ANRW» II 36.3, Berlin-New York, 1989, 1473-1517.
- NORDEN 1927³ = E. NORDEN (ed.), *P. Vergilius Maro. Aeneis Buch VI*, Leipzig, Teubner, 1927³.
- PELLIZZARI 2003 = A. PELLIZZARI, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze, Olschki, 2003.
- PIROVANO 2004 = L. PIROVANO, *El sistema de los status de Eugrafio*, «Voces» 15, 2004, 95-109.
- PIROVANO 2006 = L. PIROVANO, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato. Problemi di retorica*, Roma, Herder, 2006.
- PIROVANO 2018 = L. PIROVANO, *Donatus alter. Studi sulla tradizione manoscritta di Tiberio Claudio Donato*, Bologna, Pàtron, 2018.
- PIROVANO 2019 = L. PIROVANO, *Il 'nuovo' Tiberio Claudio Donato e la tradizione indiretta*, «Eruditio Antiqua» 11, 2019, 161-177.
- PIROVANO 2023 = L. PIROVANO, «*Verba Chrysidis morientis*». *Note filologiche ed esegetiche a Eugraph. ad Ter. Andr. 282-298*, «Griseldaonline» 22, 2023, 177-188, <https://griseldaonline.unibo.it/article/view/17900>.
- PIROVANO 2024 = L. PIROVANO, *Un 'nuovo' codice di Eugrafio (Göttingen, SUB, 8° Cod. Ms. Philol. 109)*, «Bollettino dei Classici» s. III, 45, 2024, 403-412.
- PIROVANO in corso di stampa = L. PIROVANO, *Il commento di Eugrafio a Terenzio tra Tardoantico e Alto Medioevo: verso una nuova edizione*, «Micrologus» 34, 329-350.
- PONTANUS 1599 = G. PONTANO (ed.), *Symbolarum libri XVII, quibus P. Virgilit Maronis Bucolica, Georgica, Aeneis, ex probatissimis auctoribus declarantur, comparantur, illustrantur*, Augustae Vindelicorum, ex officina typographica Ioann. Praetorii, 1599.
- REEVE 1979 = M. D. REEVE, *The Textual Tradition of Donatus' Commentary on Terence*, «Classical Philology» 74, 1979, 310-326.
- REEVE 1983 = M. D. REEVE, *Aelius Donatus*, in L. D. REYNOLDS (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, Oxford University Press, 1983, 153-156.

RIVERO GARCÍA *et alii* 2011 = L. RIVERO GARCÍA, J. A. ESTÉVEZ SOLA, M. LIBRÁN MORENO, A. RAMÍREZ DE VERGER (edd.), *Publio Virgilio Marón. Eneida*, vol. II, *Libros IV-VI*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2011.

SCAPPATICCIO 2021 = M. C. SCAPPATICCIO, *Un testimone, due recensioni e un 'singolare' Typhon. Appunti su un frammento senecano dall'Egitto tardoantico e sulle sue lectiones* (P. Mich. inv. 4969 fr. 36 – Sen. Med. 663-704), «Rheinisches Museum für Philologie» 164, 2021, 124-144.

SCHAUER 2012 = M. SCHAUER (ed.), *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, vol. I, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2012.

SCHINDEL 2003 = U. SCHINDEL, *Influenze reciproche tra commento esegetico e manuale sistematico*, in M. S. CELENTANO (ed.), *Ars/Techne: il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana. Atti del convegno internazionale, Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, 29-30 ottobre 2001*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, 145-157.

SCHWERDTNER 2015 = K. SCHWERDTNER, *Plinius und seine Klassiker. Studien zur literarischen Zitation in den Pliniusbriefen*, Berlin-München-Boston, de Gruyter, 2015.

SETAIOLI 1965 = A. SETAIOLI, *Esegesi virgiliana in Seneca*, «Studi italiani di filologia classica» 37, 1965, 133-156.

SETAIOLI 2004 = A. SETAIOLI, *Interpretazioni stoiche ed epicuree in Servio e la tradizione dell'esegesi filosofica del mito e dei poeti a Roma (Cornuto, Seneca, Filodemo)*, «International Journal of Classical Tradition» 10, 2004, 335-376 e 11, 2004, 3-46.

SQUILLANTE SACCONI 1985 = M. SQUILLANTE SACCONI, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, Napoli, Società editrice napoletana, 1985.

TAKÁCS 2018 = L. TAKÁCS (*The Reconstruction of*) *Lucius Annaeus Cornutus' Commentary on Vergil*, «Aitia» 8, 2018, <https://journals.openedition.org/aitia/2900>.

TIMPANARO 1984 = S. TIMPANARO, *Sulla tipologia delle citazioni poetiche di Seneca*, «Giornale italiano di filologia» 36, 1984, 163-182 (ora in ID., *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna, Pàtron, 1994, 299-316).

URSINUS 1567 = F. URSINUS (ed.), *Virgilius collatione Graecorum scriptorum illustratus*, Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1567.

VICTOR 2013 = B. VICTOR, *History of the Text and Scholia*, in A. AUGOUSTAKIS, A. TRAILL (edd.), *A Companion to Terence*, Chichester-Malden, Wiley, 2013, 343-362.

VOTTERO 1998 = D. VOTTERO (ed.), *Lucio Anneo Seneca. I frammenti*, Bologna, Pàtron, 1998.

WESSNER 1907 = P. WESSNER, *Der Terenzkommentar des Eugraphius*, «Rheinisches Museum für Philologie» 62, 1907, 203-228 e 339-365.

WESSNER 1908 = P. WESSNER (ed.), *Aeli Donati quod fertur commentum Terenti, accedunt Eugraphi commentum et Scholia Bembina*, vol. III, *Pars prior Eugraphi commentum continens*, Lipsiae, Teubner, 1908.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.23-43